

## Tornare allo “scambio della pace”? Una proposta

d. Luigi Girardi

Mi sembra che sia giunto il tempo di ripensare all'attuale “sospensione” del gesto con cui ci si scambia la pace durante la messa. Lo abbiamo sospeso prudenzialmente, per evitare il contatto diretto tra le persone, finché siamo ancora (e purtroppo è così!) in una situazione a rischio di trasmissione del virus. Tuttavia ci rendiamo conto di come le nostre assemblee liturgiche siano “mortificate” da queste limitazioni. I partecipanti sono quasi “forzati” ad un atteggiamento individualistico, accentuato dalla distanza fisica e, non ultimo, dalla mancanza di un gesto che nell'eucaristia metteva a contatto diretto le persone le une con le altre, nella condivisione del dono della pace che viene da Dio.

Sull'importanza dello scambio della pace, basti leggere almeno il n. 49 dell'Esortazione postsinodale di Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*. Ma soprattutto occorre ricordare che «spetta alle Conferenze Episcopali stabilire il modo di compiere questo gesto di pace secondo l'indole e le usanze dei popoli» (OGMR 82). Lo scambio della pace non coincide, quindi, con lo stringersi la mano. Perché non pensare ad un altro gesto, a cui ricorrere anche solo in forma provvisoria? Un gesto rispettoso delle esigenze sanitarie, ma capace di esporci ad una relazione diretta con gli altri...

Nell'ambito delle relazioni sociali, la stretta di mano sembra sia stata sostituita (almeno temporaneamente) dal toccarsi con i gomiti. In verità, mi sembra una gestualità molto “grezza” e poco significativa, anche se è espressiva della ricerca di un contatto fisico con l'altro. Il saluto in stile “orientale” (ad esempio, un inchino con le mani raccolte) non sembrerebbe appartenere alla nostra cultura. In attesa di ritrovare un gesto adeguato, non potrebbe essere sufficiente potersi guardare negli occhi e augurarsi il dono della pace? Per certi aspetti, è molto impegnativo sostenere lo sguardo degli altri, a volte più che il darsi la mano. Potersi guardare e prendere “contatto visivo” con il proprio vicino, augurarsi «la pace sia con te», oppure fare un leggero inchino del capo con un sorriso (anche se portiamo la mascherina, il sorriso si vede bene dagli occhi!), potrebbero essere modi semplici per recuperare un gesto importante: con esso infatti «i fedeli esprimono la Comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento» (OGMR 82). Tra l'altro, la nuova traduzione italiana del Messale Romano toglierà il riferimento al «segno di pace» e farà dire al celebrante: «scambiatevi il dono della pace». Potrà darci l'occasione per introdurre questa piccola modifica della pratica rituale. Il richiamo alla sobrietà del gesto non impedisce affatto che esso possa essere compiuto in questi modi semplici.

Personalmente sento forte il bisogno di recuperare questa dinamica di contatto fraterno, proprio in questo tempo. Non escludo che in alcune comunità sia stata già pensata una soluzione alternativa alla semplice sospensione. Può essere utile, quindi, parlarne e avviare una riflessione comune. Arrivare all'individuazione di una gestualità uguale per tutti sarà certamente preferibile, per evitare disagi in chi partecipa all'eucaristia in diverse comunità.